

Piano di lavoro

UNITÀ N.	ARGOMENTI:	TESTO/I DI RIFERIMENTO	ESERCIZI:
III	1. esercizi di lettura 2. teoria della flessione in latino nelle parti variabili del discorso: 2.1. il nome: sostantivo, aggettivo, pronome: a) i casi (declinazione dei nomi); funzioni di base dei 6 casi latini; b) morfosintassi: ripasso delle nozioni di predicato verbale e nominale, soggetto, attributo, apposizione, complemento predicativo del soggetto c) concordanza del predicato col soggetto d) concordanza dell'aggettivo col sostantivo e) numero delle declinazioni del sostantivo in latino e indicazione del genitivo come contrassegno (introduzione al concetto di paradigma) 2.2. il verbo	- DMR I pp. 2-16 - Scheda 1 [v. unità II] - DMR 2 pp. 20-3 - Scheda 3 a - Scheda 3 b - DMR pp. 23-24 - DMR pp. 24-26 - DMR 3 p. 31	- Esercizi di pronuncia, sillabazione, individuazione della quantità: DMR I pp. 18-9 n. 3/6 - es. 1 funzione sintattica dei casi - es. 2 funzione sintattica dei casi
lavoro individuale consigliato	3. fonetica 4. L'origine del latino e le fasi della sua evoluzione: introduzione alla lingua latina con particolare riguardo al lessico (quale approccio, cenni agli aspetti storici del lessico, caratteristiche fondamentali del sistema lessicale latino, vocaboli primitivi, derivati e composti).	- Scheda 4 a - b	- rifare es. dati (fino a non fare più errori) + DMR I pp. 18-9 es. n. 5/6

SCHEDA 3a: Le parti del discorso

Cervus ad fontem

*Ad fontem **cervus** cum bibisset restitit,
et in liquore **vidit** effigiem suam.
Ibi dum ramosa mirans laudat cornua
crurumque nimiam tenuitiem vituperat,
venantum subito vocibus conterritus,
per campum fugere coepit et cursu levi ca-
nes elusit. Silva **tum** exceptit ferum;
in qua retentis impeditus cornibus
lacerari coepit morsibus saevis canum.
Tum moriens edidisse vocem hanc dicitur:
"O me **infelicem**, qui nunc demum intelle-
go, utilia mihi quam fuerint quae despexe-
ram,
et quae laudaram, quantum luctus habuer-
int".*

FEDRO

Il cervo alla fonte

Un **cervo**, dopo avere bevuto, si fermò presso la sorgente e **vide** la sua immagine nell'acqua.

Lì, mentre lodava le corna ramificate; ammirandole, e criticava l'eccessiva magrezza delle gambe, atterrito improvvisamente dalle voci dei cacciatori, cominciò a fuggire **per** la campagna e, con una corsa veloce, sfuggì ai cani. Il bosco allora accolse l'animale selvatico;

e, trattenuto dalle corna impigliate in questo, cominciò ad essere straziato dai crudeli morsi dei cani. Si dice che **allora**, morendo, abbia pronunciato queste parole:

"**O me infelice**, che solamente adesso comprendo quanto mi siano state utili le (gambe) che avevo disprezzato e quanto lutto abbiano causato le (corni) che avevo lodato".

Prendiamo in esame le parole evidenziate nel testo

<i>cervus</i>	"cervo"	nome
<i>et</i>	"e"	coniunzione
<i>vidit</i>	"vide"	verbo
<i>per</i>	"per"	preposizione
<i>tum</i>	"allora"	avverbio
<i>o</i>	"o"	interiezione
<i>me</i>	"me"	pronome
<i>infelicem</i>	"infelice"	aggettivo

Sono esempi di parti del discorso, che in latino sono otto: sostantivo, aggettivo, pronome, verbo, congiunzione, preposizione, avverbio e interiezione.

[<< torna a inizio pagina](#)

SCHEDA 3 b: La funzione sintattica nella frase: i 'casi'
(esempi della II declinazione dei sostantivi, con uscita **-us, -i**)

1. *Is est amicus* [amic-us: nom.sing.] *qui in re dubia iuvat.* (Plaut.)
2. *Amici* [-i: gen.sing.] *vitia si feras, facis tua.* (P. Sir.)
3. *Amico* [-o: dat.sing] *operam dedi.* (Plaut.)
4. *Non relinques amicum* [-um: acc. sing]. (Cic.)
5. *Non semper imbres nubibus manant in agros, amice* [-e: voc.sing] *Valgi.* (Or.)
6. *Cum amico* [-o: abl.sing] *libenter loquor.*
7. *In angustiis amici* [-i: nom.pl.] *apparent.* (Petr.)
8. *Fides amicorum* [-orum: gen.pl.] (Cic.)
9. *Reddita est amicis* [-is: dat.pl.] *fides.* (Plin. Iuv.)
10. *Amicos* [-os: acc.pl.] *consulam.* (Plaut.)
11. *Dum fortuna manet, vultum servatis, amici* [-i: voc.pl.]. (Petr.)
12. *Fuerunt multi reges ex amicis Alexandri Magni.* (Nep.) / *Pro caris amicis* [-is: abl.pl.] *perire.* (Or.)

1. **L'amico** è colui che aiuta in una situazione critica.
2. Se sopporti i difetti **dell'amico/di un amico**, li rendi tuoi.
3. Ho dato aiuto **all'amico/ ad un amico**.
4. Non abbandonerai **l'amico/un amico**.
5. Non sempre le piogge cadono dalle nubi sui campi, **amico** Valgio!
6. **Con un amico** parlo volentieri.
7. **Gli amici** si riconoscono nelle difficoltà.
8. La fiducia **degli amici**.
9. E stata ridata fiducia **agli amici**.
10. Consulterò **gli amici**.
11. Finché dura la buona sorte, tenete un atteggiamento favorevole, **o amici**.
12. Ci furono molti re **tra gli amici** di Alessandro Magno. / Morire **per i cari amici**.

Negli esempi sopra riportati, il sostantivo *amicus* "amico" presenta **terminazioni che variano a seconda della diversa funzione sintattica** del sostantivo nella frase.

Questo tipo di flessione interessa gli elementi nominali (nome, aggettivo e pronome) e viene definito **declinazione**.

Nella declinazione latina sono distinte sei funzioni sintattiche fondamentali, che vengono definite **casi** e presentano ciascuna una propria terminazione per il singolare e una per il plurale.

I casi sono i seguenti:

1. **Nominativo:** è il caso del soggetto e di tutto quanto gli si riferisce (attributo, apposizione, predicativo del soggetto, cosiddetto nome del predicato nel predicato nominale, che ha la stessa funzione del predicativo del soggetto).
2. **Genitivo:** è il caso della specificazione (appartenenza ecc.) e di funzioni affini (qualità, stima ecc.).
3. **Dativo:** è il caso delle funzioni di termine, interesse, fine ecc.
4. **Accusativo*:** è il caso dell'oggetto e del predicativo dell'oggetto; esprime anche l'idea

di estensione nello spazio e nel tempo (funzioni di estensione, distanza, tempo continuato, ecc.); unito a preposizioni svolge varie funzioni circostanziali (moto a luogo, per luogo, ecc.).

5. **Vocativo**: è usato solo per indicare la funzione di vocazione o chiamata.
6. **Ablativo***: da solo o unito a preposizioni è il caso della maggior parte delle funzioni circostanziali: funzione separativa (allontanamento, origine, moto da luogo, agente, paragone, ecc.); funzione strumentale (mezzo, causa, modo, compagnia, limitazione ecc.); funzione locativa (stato in luogo, tempo determinato).

* L'ablativo e l'accusativo possono essere uniti a preposizioni; sono gli unici due casi che ammettono di norma questo uso.

[<< torna a inizio pagina](#)

Analisi degli esempi: il sintagma è in grassetto	<u>terminazione</u>	<u>caso</u>	<u>funzione</u>
Is est amicus qui in re dubia iuvat.	-us	NOM. Sing.	soggetto
Amici vitia si feras, facis tua	-i	GEN. Sing.	specificazione
Amico operam dedi. (Plaut.)	-o	DAT. Sing.	termine
Non relinques amicum . (Cic.)	-um	ACC. Sing.	oggetto diretto
Non semper imbres nubibus manant in agros, amice Valgi. (Or.)	-e	VOC. Sing.	vocazione
Cum amico libenter loquor → cum + abl.	-o	ABL. Sing.	compagnia
In angustiis amici apparent. (Petr.)	-i	NOM. Plur.	soggetto
Fides amicorum . (Cic.)	-orum	GEN. Plur.	specificazione
Reddita est amicis fides. (Plin. Iuv.)	-is	DAT. Plur.	termine
Amicos consulam. (Plaut.)	-os	ACC. Plur.	oggetto diretto
Dum fortuna manet, vultum servatis, amici . (Petr.)	-i	VOC. Plur.	vocazione
Pro caris amicis perire. (Or.) → pro + abl.	-is	ABL. Plur.	vantaggio (si esprime anche in dativo)
Fuerunt multi reges ex amicis Alexandri Magni. (Nep.) → ex + abl.			partitivo (si esprime anche in gen. plurale o con inter + acc.)

[<< torna a inizio pagina](#)

✚ **Esercizi:**

1. **Es. 1:** Con l'aiuto della traduzione, individua la funzione sintattica di ciascun termine latino in neretto; indica poi quale caso corrisponde a tale funzione:

1. Regina nuntios mittit	1. La regina invia messaggeri.
2. Reginam colimus.	2. Onoriamo la regina.
3. Benevola es, regina.	3. Tu sei benevola, o regina!
4. Donum gratum reginae.	4. Dono gradito alla regina.
5. Ager fertilis est.	5. Il campo è fertile.
6. Cultura agrorum.	6. La coltivazione dei campi.
7. In agris servi manent.	7. Gli schiavi restano nei campi.
8. Hostes agros vastant.	8. I nemici devastano i campi..
9. Pueros obiurgamus.	9. Rimproveriamo i ragazzi.
10. Pueri ludunt.	10. I ragazzi giocano.
11. Epistulae missae patri multae sunt.	11. Le lettere mandate al padre sono molte.
12. Officia patrum multa sunt.	12. I doveri dei padri sono numerosi.
13. Puerorum ingenium.	13. Il carattere dei ragazzi
14. Audite, pueri , patres.	14. Ragazzi, ascoltate i padri.
15. Livius cum patre vivit.	15. Livio vive con il padre.
16. Filii patres laudant.	16. I figli lodano i padri

- ✚ **Es. 2:** Con l'aiuto della traduzione individua la funzione sintattica di ciascun termine latino in neretto; indica poi quale caso corrisponde a tale funzione:

1. Insulam in mare cernimus.	Scorgiamo un'isola nel mare.
2. Incolae insulae procellas timebant.	Gli abitanti dell'isola temevano le tempeste
3. In insula est densa silva.	Nell'isola c'è un fitto bosco.
4. Insulae obnoxiae ventis sunt.	Le isole sono esposte ai venti.
5. Rex socius fidus est.	Il re è un alleato fedele.
6. Timemus perfidiam socii.	Temiamo il tradimento dell'alleato.
7. Socii , nobiscum pugnate.	O alleati , combattete con noi.
8. Cum sociis praedam divido.	Divido il bottino con gli alleati.
9. Rivus de monte fluit.	Il ruscello scorre dal monte
10. Montes Italiam cingunt.	I monti circondano l'Italia.
11. Vertices montium.	Le cime dei monti.
12. Urbs proxima montibus.	Città vicina ai monti.
13. Duces exercituum.	I comandanti degli eserciti.
14. Caesar ducit exercitum.	Cesare comanda l'esercito.
15. Exercitus in castris est.	L'esercito è nell'accampamento.
16. Hostes exercitus parant.	I nemici preparano gli eserciti.

SCHEDA 4 a: Nozioni di base di lessicologia (scaletta):

A)

- dal gr. *lexis* (= 'parola'), la lessicologia prende in esame la **formazione delle parole, il loro raggruppamento in famiglie, il loro valore** (nei vari ambiti della vita, affettivo, tecnico, letterario, ...);
- ausiliaria della l. è l'**etimologia** (dal gr. *étymon* = 'vero significato'), che studia l'origine dei vocaboli;
- la l. in senso stretto prescinde dai significati di un termine in contesti particolari (significato connotativo), per concentrarsi sul suo significato-base, denotativo; mentre la disciplina che più specificamente si occupa dell'interazione reciproca dei significati tra loro e nei diversi contesti nonché della loro evoluzione nel tempo è la **semantica** (dal gr. *semaíno* = 'segnalo, significo'), la l. valuta tuttavia anche le variazioni o mutamenti che il lessico ha subito nel corso della sua storia (dimensione diacronica della lingua) soprattutto dal punto di vista formale.

B)

- Il latino appartiene alla famiglia linguistica **indoeuropea** (o indogermanica), insieme di lingue parlate da popolazioni che dalle sedi originarie a nord del Mar Nero e del Mar Caspio si spostarono già dal III millennio a. C. da una parte verso l'Europa (a es. le stirpi elleniche nel II millennio), dall'altra in Asia verso l'Anatolia (a es. gli Ittiti alla metà del III millennio), il Caucaso, l'Iran, la valle dell'Indo (nel II millennio). Non sussistono infatti tracce di *una* 'lingua' indoeuropea e si ipotizza la coesistenza di moltissimi dialetti da cui si originarono antico indiano, ittita, armeno, tocarico (Turkestan orientale), iranico, greco, albanese, lingue germaniche, latino, lingue slave, lingue baltiche, lingue celtiche (oggi scozzese, irlandese, gallese, bretone).
- **Le prime testimonianze del latino risalgono non oltre il VII-VI sec. a.C.**, nell'area del *Latium vetus* ('antico Lazio', nella zona pianeggiante intorno ai colli Albani e a sud-ovest del Tevere in cui si insediarono i fondatori di Roma). I popoli italici limitrofi parlavano lingue affini (la più diffusa è l'osco-umbro).
- Il latino dei Romani delle origini risultava dall'incontro fra dialetti dei colli Albani e dei Sabini; in un secondo momento subì l'influsso dell'etrusco, di altre lingue settentrionali, del greco, ma finì con il configurarsi come lingua dominante, di **superstrato**, che arrestò il diffondersi delle altre, divenendo lingua ufficiale dei territori dominati da Roma nei secoli tranne che in Oriente, dove più diffuso anche durante l'impero rimase il greco.
- La lingua latina evolutasi sino a noi nelle **lingue neolatine o romanze** era soprattutto quella parlata nell'uso comune, piuttosto che quella alta della comunicazione letteraria – che ha piuttosto contribuito alla formazione del **lessico intellettuale europeo**, anche delle lingue non romanze -. Si tratta del *sermo cotidianus*, o *sermo vulgaris*, più vicino – nell'andamento sintattico come in tanto lessico – al latino dei Vangeli e della Chiesa che a quello della letteratura classica o anche della lingua scritta, più conservatrice e formale dell'orale. I (non molti) documenti rimasti (epigrafi di Pompei ecc.) mostrano come accanto alla parola dotta coesistesse di frequente una parola di uso più frequente (es. accanto a *os, oris*, troviamo *bucca* per 'bocca'; accanto a *equus, -i* troviamo *caballus, -i* per 'cavallo', e così via).

ESEMPI:

latino classico	> Italiano colto	Latino volgare	> Italiano corrente
<i>auricola</i>	auricolare	<i>auricla</i>	orecchio
<i>aurum</i>	aureo		oro
<i>causa</i>	causa		cosa
<i>clamare</i>	clamore		chiamare
<i>clausum</i>	clausura	<i>clusum</i>	chiusura
<i>comedere</i>	commestibile	<i>manducare</i>	mangiare
<i>domus (casa)</i>	domestico	<i>casa</i> (capanna)	casa
<i>equus</i>	Equestre, equino	<i>caballus</i>	cavallo
<i>ignis</i>	igneo, ignifugo	<i>focus</i>	fuoco

<i>latum</i> (participio passato da <i>ferre=portare</i>)	latore	<i>portare</i>	Portare (segue)
latino classico > <i>Italiano colto</i>		Latino volgare > <i>Italiano corrente</i>	
<i>laurum</i>	lauro		alloro
<i>oculus</i>	oculare, oculista	<i>oclus</i>	occhio
<i>os</i>	orale	<i>bucca</i>	bocca
<i>speculum</i>	speculare	<i>speclum</i>	specchio
<i>sus</i>	suino	<i>maialis</i>	maiale
<i>senex</i>	Senile	<i>veclus</i>	vecchio

- Il latino sopravvisse alle invasioni barbariche e al crollo dell'Impero Romano d'Occidente (V sec. d.C.) perché radicato vuoi nella lingua del diritto (e quindi politica e amministrativa), vuoi nella lingua della Chiesa (più semplice sintatticamente, ricca di vocaboli nuovi o di vocaboli antichi con senso mutato), che funse da principale collante culturale nell'Europa medioevale, vuoi nella lingua della letteratura, di cui in gran parte esse si valevano. Si continuò ad impiegare il latino dal Portogallo alla Romania, pur con profondissime modificazioni, che portarono alla "nascita" di nuove lingue (in realtà evoluzioni del latino diverse fra loro e a un certo punto percepite come distinte dalla lingua madre), le **lingue neolatine** appunto o **romanze** (parlate nella *Romània*): portoghese, spagnolo, catalano, francese, franco-provenzale, provenzale (gli ultimi due oggi assorbiti dal francese), ladino, sardo, italiano, rumeno. L'origine latina è ben percepibile anche nello stadio attuale di tali lingue. Qualche esempio:

Latino	Focus (lat. classico)	veclus (lat. tardo)	caballus (lat. volgare)
spagnolo	fuego	viejo	caballo
francese	feu	vieil / vieux	cheval
portoghese	fogo		cavalo
romeno	foc	vechiu	cal
italiano	fuoco	vecchio	cavallo

C)

- Caratteristica particolare del sistema lessicale latino è la sua 'concretezza', l'intuibilità dei significati nei vocaboli composti quando siano noti i valori semantici (di significato) di radice, prefissi, suffissi. Esempio: il verbo *ire* vuol dire 'andare' e ha 24 composti con prefissi; se conosciamo questi ultimi non è difficile capire il senso dei verbi composti; ne elenchiamo alcuni: *ab* indica distacco, allontanamento e *abire* significa 'allontanarsi, 'andare via'; *ex* indica distacco, separazione, uscita, e *exire* significa 'andare fuori', 'uscire'; *ob* indica contrasto, opposizione e *obire* significa 'andare contro', 'affrontare'; *ad* indica avvicinamento, ed *adire* significa 'andare vicino', 'avvicinarsi', e via di questo passo.
- Altra caratteristica è l'altissimo numero di verbi, circa 20.000, mentre quasi totale è la mancanza di un lessico astratto (quando compare, è di derivazione greca). La lingua, ogni lingua, è sempre espressione di una *forma mentis* ('forma, struttura della mente'), comunica moltissimo della civiltà che l'ha prodotta. Così il latino preferisce sostituire concetti concreti ai corrispondenti astratti (quando ci sono) e dire *iuvenes*, cioè 'i giovani' anche quando intende 'la gioventù', *quod volumus*, cioè 'ciò che vogliamo' a 'il nostro obiettivo', *post Galliam captam*, cioè 'dopo la Gallia conquistata' piuttosto che 'dopo la conquista della Gallia' (che sarà però la traduzione corretta, secondo l'uso italiano).
- Il latino nacque come lingua concreta, lingua di agricoltori, pastori e soldati. Molte parole di uso comune nel latino e poi dell'italiano attuale si originano da un significato primitivo attinente a questi settori della vita di cui spesso si è perduta traccia: v. scheda allegata "Il latino lingua di contadini".

[<< torna a inizio pagina](#)

SCHEDA 4 b: Il latino lingua di contadini:

«I Latini furono all'origine un popolo di agricoltori. Perciò il fondo linguistico agricolo è alla base di parole che noi usiamo comunemente, senza sospettarne l'origine antica e il significato primitivo.

L'aggettivo **lieto** viene dal latino *laetus* che significava “grasso”: *ager laetus* = campo grasso; e letame significava “materia che ingrassa”. La floridezza del campo diventa poi facilmente sinonimo di letizia per l'agricoltore, e quindi letizia e letame sono ... parenti stretti.

Pecunia, denaro, viene da *pecus*, bestiame, e risale ai tempi in cui, in luogo del denaro, vi-geva lo scambio in natura, in animali.

Egregio significa «di alta qualità », ma in origine *egregius* era l'animale pregiato «tratto fuori dal gregge (e grege) per ingrassarlo.

Caduco viene dal latino *caducus* e questo da cadere = cadere. Caduca è la foglia destinata a cadere, caducità è quella delle cose e delle speranze umane che presto tramontano.

Peccare viene dal latino peccare, un derivato di *pes* = piede: quindi vale propriamente "in-ciampare". Così **impedire** = ostacolare il piede.

Chi invece **delira**, cioè dice cose fuori posto, sappia che in latino *delirare* vuol dire «uscire dal solco» (lat. *lira*).

Voci come **stimolare** e **istigare** sono le latine *stimulare*, *instigare*, che significano «punge-re» le bestie col pungolo (*stimulus*) per sollecitarle.

Sullo sfondo di queste parole è sempre la campagna, nei suoi gesti più soliti. Appena un po' più su stanno termini come **reputare**, dal lal. *putare* = allineare, pareggiare (cfr. il nostro *potare*), trasferiti nel campo del pensiero; pensare dal latino *pensare*, che significa “pesare, soppesare”.

Rivale, dal lat. *rivalis*, è “colui che sta da una delle due parti del ruscello (*rivalis*)” e che quindi ha diritto alla stessa acqua di irrigazione né più né meno dell'altro che sta dall'altra parte: donde le liti.

Nell'atto di chi **stipula** un contratto si intravede l'antico gesto simbolico di spezzare una pagliuzza (*stipula*), prendendosene ciascuno dei contraenti la metà.

Perfino le parole relative all'attività letteraria sono spesso di origine rustica: così **scrivere** viene da *scribere* che vuol dire “incidere”; **leggere** viene da *legere* “raccogliere”; **sermone** da *serere* “intrecciare” (un discorso con altri); **libro** viene da *liber*, la parte interna dell'albero, materiale su cui in origine si scriveva.

Parole significative sono **coniuge**, dal latino *cum* (con) + *iugum* (giogo) = aggiogato insieme; **pagano**, originariamente “abitante del *pagus*” (villaggio di campagna). Il significato del nome proviene dal fatto che i contadini furono i più resistenti alla “milizia”, i più a lungo non cristiani.

Altra parola significativa è **colono**. proveniente dal lal. *colonus*, della stessa famiglia di *colere* = “coltivare” e di “cultura”. Il lavoro dello spirito è apparentato a quello dei campi: espressione tipica della nostra civiltà occidentale». (da Traina – Pasqualini, libro di versioni edito da Cappelli)

✚ **Esercizi di pronuncia, sillabazione, individuazione della quantità**

✚ **DMR Es. 3 p. 18: dividere in sillabe le seguenti parole:**

Iuppiter • fratrem • mentior • modestia • armentum • vestris • magister • certamen • aedilis
• triumphos • Miltiades • castra • impius • historia • aratrum • quaestorem • triplice • quoti-
die • asperum • hiemis • nuntius • equites • Alexandria • tenebras • discipulos • gloriam •
quandoquidem • noctes • simulacra • finximus • omnium • posco • inquietus • gratiam • pri-
die • honestate • Appia • equestrem

✚ **DMR Es. 4 p. 18: individuare l'accento delle singole parole:**

Hannībal • vocantem • instituērunt • accīpit • agrorum • aedificavit • adītus • respon-
dēre • existīmo • conturbo • fulmīna • audīmus • capīmus • praeclāram • indutias •
Academīa • philosophīa • optīmus • muliērem • conīci • accessus • hiēme • A-
ristīdes • alīquos • sociētas • occīdo • occīdo • opprīmis • incīpis • videntur • revōcat
• addūcit • foedēra • conspīcis • invōcat • evāsit • candidum • filiōla • confūgit • con-
fūgit • ardua • pervēnit • pervēnit • vidēre • sapientia • mittēre • persēquor • cadēre •
devōrat • irrītāt • ebriētas • circumdāre • consilium • positum • effīcit • iudīces • con-
fīdo • exītum • maiōrem • irascor • impēras • saecūlum • dissimūlat • contīgit • utilītas
• brevīter

✚ **DMR Es. 5 p. 18: dividere in sillabe, individuare la quantità della penultima e segnare l'accento:**

ineptum • amoenus • imperium • magistra • obsigno • sapientia • deleo • praecepta • exaudi •
veniam • honestus • praesertim • libertas • pertaesum • insidias • aranea • inermis • derideo •
repugnant • oppressos • consilia • expellit • pauperies • instaurat • oriens • nonnumquam •
conubium • molestus • praemittit • misereat • minister • relinquo • polliceor • negligentia •
intellectum • iniurias • coactus • constituit • praesentem • iudicium • corrupti • patriam

✚ **DMR Es. 6 p. 18: leggere i seguenti brani (riepilogo):**

I). His rebus cognītis Caesar legiōnes equitatumque (*parola composta di equitatum + -que*)
revocāri atque in itinēre resistēre iubet, ipse ad naves revertītur; eādē fere quae ex nuntīis
litterisque cognovērat, coram perspīcit, sic ut amissis circīter quadraginta navībus reliquae
tamen refīci posse magno negotīo viderentur. Itāque ex legiōnibus fabros delīgit et ex conti-
nenti alīos arcessi iubet: Labiēno scribit ut quam plurīmas possit, iis legiōnibus quae sint a-
pud eum naves institūat. Ipse, etsi res erat multae opērae ac labōris, tamen commodīssimum
esse statūit omnes naves subdūci et cum castris una munitiōne coniungi. In his rebus circīter
dies decem consūmit, ne nocturnis quidem temporībus ad labōrem milītum intermissis.

[Cesare, *De bello Gallico*, 5,11]

Traduzione:

Saputo ciò, Cesare fece richiamare le legioni e la cavalleria, ordinando loro di opporre resistenza a ogni attacco senza peraltro interrompere la marcia; egli ritornò alle navi, di presenza si rese conto che le cose stavano quasi come le aveva sapute dai messi e dalla lettera [di Atrio], che circa quaranta navi si potevano considerare perdu-

te, ma che le altre si potevano riparare, anche se con grande fatica. Perciò ordinò di cercare fabbri nelle legioni e di fame venire altri dal continente: scrisse a Labieno di cominciare la costruzione del maggior numero di navi possibile con quelle legioni che aveva presso di sé. Inoltre, quantunque la cosa richiedesse un lavoro lungo e grande fatica, tuttavia ritenne opportuno di portare in secco le navi e di unirle all'accampamento con una sola fortificazione. In questa impresa impiegò dieci giorni, senza interrompere il lavoro dei soldati neppure di notte. [trad. Ciaffi]

II). Tibullo, *Carmina*, 1,1

Divitias alius fulvo sibi congērat auro
et teneat culti iugēra multa soli;
quem labor adsidūus vicīno terrēat hoste,
Martia cui somnos classica pulsa fulgent.
Me mea paupertas vita tradūcat inertī,
dum meus adsiduo luceat igne focus.
Ipse seram tenēras matūro tempore vites
rusticus et facili grandia poma manu;
nec Spes destitūat, sed frugum semper acervos
praebēat et pleno pinguis musta lacu.
Nam venēror, seu stipes habet desertus in agris
seu vetus in trivio florida sarta lapis;
et quodcumque mihi pomum novus edūcat annus,
libatum agricolae ponitur ante deo

Altri a palate faccia quattrini di oro zecchino
e tenga a terreno aratò ettari innumerevoli;
ma, quando il nemico è vicino, un incessante terrore lo assilli
e i clangori delle trombe di guerra gli rompano il sonno.
A me la scarsezza di mezzi procuri un' esistenza tranquilla,
purché il focolare sfavilli di una fiamma che mai non si spegne.
Vorrei di persona piantare nel mese più adatto le tenere viti
e, contadino, innestare con mano abituata le piante dai frutti polposi;
la Speranza non mi tradisca, ma via via mi conceda covoni
di biade e mosto che sciropposo trabocca dal tino ricolmo.
Sarà così, perché non c'è tronco solitario nei campi o antica
pietra nel trivio, coronati di fiori, cui io non mi inchini devoto;
qualunque sia il frutto che il ciclo dell'anno produce per me,
come primizia lo offro alle divinità contadine.
[trad. Della Corte]

[<< torna a inizio pagina](#)